

Capone Editore

Via Provinciale Lecce-Cavallino 73100 Lecce

Tel. 0832 611877 (anche fax)

online: www.caponeditore.blogspot.com - www.caponeditore.it

mail to: caponeditore@libero.it - info@caponeditore.it

Copyright 2013

Stampa: Tiemme, Manduria (Italia)

Finito di stampare nel mese di aprile 2013

ISBN: 978-88-8349-172-6

Nella stessa collana:

1. Gianni Custodero, *Il mistero del brigante*
2. Alessandro Dumas, *Cento anni di brigantaggio nelle province meridionali d'Italia*
3. Valentino Romano, *Nacquero contadini, morirono briganti*
4. Orazio Ferrara, *Sud. Storie di lazzari, sanfedisti, briganti e separatisti*
5. Giorgio Creti, *Cucina e canti al tempo dei briganti*
6. Gaetano Marabello, *Briganti e pellirosse*
7. C. Crocco - B. Del Zio, *Il brigante che si fece generale. Auto e controbiografia di Carmine Crocco*
8. Pasquale Ardito, *Il brigante gentiluomo. Nicola Morra, Il Robin Hood del Sud*
9. Orazio Ferrara, *Addio Sud. O briganti o emigranti*
10. José Mottola, *Fanti e briganti el Sud dopo l'Unità*
11. Raffaele Nigro, *Ascoltate signore e signori. Ballate banditesche del Settecento meridionale*

In copertina: *Parla Cavour! La seduta del 14 marzo 1861 al primo parlamento italiano nella nuova aula eretta nel cortile del Palazzo Carignano* (Archivio Storico della Città di Torino)

Ferdinando Petruccelli della Gattina

I moribondi del palazzo Carignano

A cura di Enzo Di Brango
Prefazione di Valentino Romano

Capone Editore

Prefazione

di Valentino Romano

Ferdinando Petruccelli della Gattina appartiene a quella sparuta cerchia di giornalisti italiani che certamente “non la manda a dire”. Come afferma giustamente Enzo di Brango nell’attenta curatela che proponiamo all’attenzione dei lettori della sua opera più famosa, *I moribondi del palazzo Carignano*, l’impietosa - e a volte grottesca - disamina dei vizi e dei limiti della classe politica che inaugurerà le stagioni politiche della nuova Italia “costituisce lo specchio fedele dei primi anni della vicenda parlamentare” della neonata nazione.

E si tratta di voce autorevole, resa autenticamente genuina proprio dall’essere voce che viene dal “di dentro”, provenendo cioè dall’interno di quel Palazzo, da quell’emiciclo che - per primo - era stato chiamato a rappresentare le istanze di uno Stato che nasceva.

Disamina esacerbata e rancorosa la sua, sosterrà forse qualcuno; figlia forse anche di quell’essere Petruccelli spregiudicatamente anticonformista e profondamente anticlericale. Ma sicuramente una delle pochissime - in un consesso grigio e lontano dal popolo - vive e pulsanti di autentica passione civile. E, almeno stando alle sue dichiarazioni, si tratta di una disamina imparziale e distaccata: “.. *io credo di poter giudicare gli uomini e i partiti con imparzialità. Avendo abitato per dodici anni la Francia e l’Inghilterra, io sono straniero a molte passioni ed a tutte le rivalità [...] non vedendo alcuna probabilità prossima al successo delle mie idee, io riguardo la lotta dei partiti con la più grande calma...*”.

Giustamente, nella premessa alla sua curatela, Di Brango pone l’accento sulla pressoché inesistente rappresentatività dei deputati eletti in quel primo Parlamento attraverso un’elezione alla quale concorse poco più dell’1% della popolazione residente del Regno; rappresentatività poi ancor più filtrata e ingabbiata dall’appartenenza al “censo” che di fatto escludeva aprioristicamente la stragrande maggioranza dei sudditi, gli strati e le classi sociali cioè dei non abbienti:

“... vi sono 2 principi, 3 duchi, 29 conti, 23 marchesi, 26 baroni, 50 commendatori e gran croci, 117 cavalieri - di cui 3 della Legion d’onore -, 135 avvocati, 25 medici, 10 preti [...], 21 ingegneri, 4 ammiragli, 23 generali, 1 prelato, 13 magistrati, 32 professori, ex professori o dantisi come tali, 8 commercianti o industriali, 13 colonnelli, 19 ex ministri, 3 consiglieri di stato, 4

letterati, 1 Bey nell'Impero ottomano (il signor Paternostro), 2 prodittatori, 2 dittatori, 7 dimissionari, 6 o 7 milionari, 5 morti che non contano più, ben inteso, 69 impiegati – sopra 88 che sono ammessi dallo Statuto, 5 banchieri, 6 maggiori, 25 nobili senza specifica di titolo, altri senza alcuna designativa di professione, e Verdi! Il maestro Verdi. Non si dirà per certo giammai che il nostro è un parlamento democratico!”

La conseguenza? “vi è di tutto, il popolo eccetto”, è l’amara e icastica riflessione di Petruccelli!

Pare più esatto quindi parlare non di “deputati del popolo” ma di deputati chiamati “a controllare il popolo”; e di assemblea non “rappresentativa” ma “governativa”, di parvenza di istituzione democratica che aveva lo scopo precipuo - ancorché non dichiarato - di difendere gli interessi della corona e delle lobby economiche e politiche che avevano determinato e condizionato il nascere del nuovo Regno.

Insomma, per dirla con un termine di bruciante attualità, della “casta”!

E della attuale casta questa assemblea - grazie anche alla sferza urticante del Petruccelli - evidenzia tutti i cromosomi originari, primi fra tutti il trasformismo, il consociativismo, l’opportunismo del momento.

Evidente è la delusione dell’autore nei confronti del consesso, al quale pure aveva - almeno inizialmente - aderito con entusiasmo:

“Io credeva da prima che questo primo Parlamento italiano fosse un Parlamento di occasione, il quale avrebbe compiuta la sua missione di proclamare l’Italia una, spedita la bisogna più urgente, e sarebbe poi ritornato a ritemprarsi al contatto dei suoi elettori. Ma questo Parlamento mira all’immortalità!...”

Il che equivale a dire: ci eravamo proposti un compito difficile, esaltante ma transitorio e poi... ci abbiamo... preso gusto.

Hic manebimus optime, pare l’amara deduzione di Petruccelli che vi aggiunge una lucida e disincantata analisi delle forze politiche in campo, lasciando – forse involontariamente – al lettore di oggi il *divertissement* (si fa per dire) di coglierne le analogie con l’attualità:

Noi abbiamo, come in tutti i Parlamenti, la distinzione di destra, di centro, di sinistra. Ma questa distinzione non è assoluta. Vi sono parecchi deputati che seggono alla sinistra e votano costantemente con la destra: altri che, anche